

Ha un futuro il volontariato?

G i o v a n n i N e r v o

Tre volti del volontariato

Mentre sono in discussione in Parlamento varie proposte di legge di riforma della legge n. 266/91, viene spontaneo chiedersi: quale futuro ha il volontariato? E ancor più radicalmente: ha un futuro il volontariato?

Credo che bisogna distinguere tre volti diversi del volontariato: il volontariato tradizionale (le Misericordie del Quattrocento, il volontariato Vincenziano nato nel Seicento da San Vincenzo, le Conferenze di San Vincenzo nate nell'Ottocento da Federico Ozanam, le Pubbliche assistenze nate nell'Ottocento, la Croce Rossa); il volontariato nato negli anni settanta (Gruppo Abele, Comunità di Capodarco, Associazione Papa Giovanni XXIII di don Benzi, Gruppi delle periferie delle grandi città); il volontariato di oggi: quello della legge n. 266/91.

Tre tipologie motivazionali

Le motivazioni del primo tipo di volontariato – l'apertura umana verso i bisogni degli altri, spesso anche per motivi religiosi – hanno un carattere prevalentemente individuale, anche se sostenute da un gruppo. Nel secondo tipo di volontariato al motivo di apertura verso l'altro si aggiunge una forte volontà di cambiamento per aggredire le cause del bisogno e della sofferenza: una dimensione politica, stimolata dal clima della contestazione in cui nasce questo volontariato. Nel contesto attuale la motivazione dominante, almeno nei giovani, sembra sia dare un senso alla propria vita.

In questi trent'anni il volontariato, oltre a un'evoluzione nelle motivazioni, ha avuto anche una profonda estensione negli obiettivi e nella struttura. Negli anni settanta i gruppi di volontariato affrontavano gravi situazioni di emarginazione e cercavano di dare risposte coraggiose con un lavoro completamente gratuito. Man mano però che misero in piedi servizi strutturati permanenti, che richiedevano personale qualificato a tempo pieno, si resero conto che il lavoro volontario gratuito non era sufficiente. Diedero vita allora alle cooperative di solidarietà sociale, che si consolidarono un po' alla volta come vere imprese sociali, promosse e sostenute dal volontariato.

Si passò poi agli enti *non profit*, alle onlus, alla responsabilità sociale delle imprese. In questo cambiamento, che aprì larghi spazi alle libere iniziative della società civile e, applicando il principio della sussidiarietà orizzontale, contribuì al superamento del monopolio pubblico sui servizi alla persona, il volontariato autentico, cioè il servizio spontaneo e gratuito affermato dalla legge n. 266, fece e fa fatica ad affermare e sostenere il principio di gratuità, anche perché, se gratuito, è in grado di sostenere soltanto servizi leggeri, basati sulla relazionalità, e deve lasciare alle imprese sociali la gestione di servizi strutturati permanenti.

**Molta confusione
nelle definizioni**

In questo momento su questo punto c'è ancora molta confusione: si tende a chiamare «volontariato» tutte le iniziative libere della società, mentre le cooperative sociali, pur avendo grande valore sociale, non sono volontariato; le attività delle associazioni di promozione sociale, come quelle delle Acli e dell'Arci, o di educazione, come quelle dell'Agesci, non sono volontariato bensì promozione sociale.

È significativo, a questo proposito, il titolo di un'indagine affidata dalla Regione Toscana al Centro nazionale del volontariato di Lucca: *Lo stato dell'affidamento dei servizi pubblici al volontariato in Toscana*. I servizi pubblici devono essere servizi strutturati permanenti con personale qualificato, giustamente remunerato. Non possono essere «affidati» al volontariato, che per definizione e secondo la legge n. 266/91 è servizio gratui-

to, quindi necessariamente precario. Evidentemente nel caso si usa il termine «volontariato», ma si intendono le cooperative sociali e altri enti *non profit*, che sono imprese sociali, non volontariato.

Questa confusione arriva anche molto in alto. Il cardinal Bertone il 6 ottobre al convegno dell'Ucid (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) a Torino ha detto: «La gratuità del *non profit* ha bisogno di professionalità e competitività». Certo le cooperative sociali e gli enti *non profit* hanno bisogno di professionalità e competitività perché sono imprese sociali, ma non sono gratuite; sono imprese che devono produrre profitto, diversamente non reggono. Ma a differenza delle imprese commerciali e capitalistiche non distribuiscono gli utili tra i soci, bensì, una volta pagati equamente gli operatori, devono reinvestirli a vantaggio della società.

Ruoli del volontariato

Comunque il volontariato che ha saputo mantenere la sua identità, che è il servizio gratuito, ha acquisito in questi trent'anni quattro ruoli ben definiti: un ruolo di anticipazione di risposta a bisogni emergenti, come avviene ad esempio nelle calamità; un ruolo di integrazione di servizi esistenti pubblici e privati, come l'Avo per l'assistenza a malati in ospedale o il trasporto di malati con le varie croci; un ruolo di stimolazione delle istituzioni e delle politiche sociali, che si usa chiamare «ruolo politico»; un ruolo di promozione della solidarietà informale di base nella comunità. C'è da aggiungere un'ultima cosa. Quando si parla di volontariato di solito si pensa ai servizi alla persona (assistenza, sanità, educazione). Ma ci sono altri ambiti di volontariato importanti per la comunità: volontariato di protezione civile, di protezione dell'ambiente, di tutela dei beni culturali, volontariato internazionale.

Nel contesto attuale, guardando ai problemi odierni della nostra società e al futuro, al di là dei servizi che presta, quale significato e quale funzione culturale e politica può avere il volontariato? Credo possa porsi tre obiettivi importanti e di grande attualità.

**Primo obiettivo:
porre al centro
la persona, a
partire dagli ultimi**

Il volontariato, se è autentico, pone al centro la persona. Se non è soltanto uno slogan, vuol dire garantire in tutte le scelte, anche sociali e politiche, anzitutto la dignità, i diritti, la soddisfazione dei bisogni delle persone e delle famiglie. La garanzia di far questo è guardare anzitutto agli ultimi della fila; è, cristianamente, la scelta preferenziale dei poveri.

È un'esigenza richiesta dalla nostra Costituzione: per garantire l'eguale dignità sociale di tutti i cittadini, la Repubblica – e la Repubblica siamo tutti noi – ha il compito di rimuovere gli ostacoli di ordine materiale e sociale che impediscono il rispetto della pari dignità (art. 3). Il cristiano, poi, che vede nell'uomo l'immagine di Dio, sa, come dice don Milani, che «ogni anima è un universo di dignità infinita».

C'è una tendenza a far prevalere su tutto l'economia, il mercato, il profitto, che inevitabilmente emarginano o strumentalizzano i più deboli: ad esempio l'emarginazione dei disabili o la strumentalizzazione degli immigrati con il lavoro nero. Questo dovrebbe essere un nuovo fronte del volontariato: non solo curare le ferite delle ingiustizie umane, ma tutelare la dignità e i diritti dei più deboli.

Ciò richiede una nuova formazione, un'organizzazione adeguata, alleanze, nella libertà, con chi nella società condivide lo stesso obiettivo. Perché non coltivare a questo scopo anche un volontariato professionalmente qualificato, che fornisca il supporto culturale e scientifico necessario per una tutela efficace dei più deboli? Perché il volontariato deve essere soltanto una manovalanza di routine e non può coinvolgere anche professionalità qualificate a sostegno di chi opera al fronte? Perché un medico, un avvocato, un dirigente di azienda, un insegnante e un preside di scuola, un dirigente di un'azienda Usl non possono ritagliare un po' del loro tempo, e del loro guadagno, per mettere a disposizione la loro professionalità in un servizio gratuito? È troppo? Diversamente il volontariato non rischia di diventare un ammortizzatore sociale a basso costo o a costo zero delle tensioni sociali che una troppo grave disuguaglianza inevitabilmente provoca?

**Secondo obiettivo:
più che moltiplicare
i servizi gratuiti
per supplire alle
inadempienze delle
istituzioni, essere
di stimolo
al risanamento
delle istituzioni**

C'è un diffuso malessere nel nostro Paese per il cattivo funzionamento delle istituzioni, fino al punto da rifiutare di pagare le tasse: si parla di «obiezione fiscale». Qualcuno fa ricadere la colpa su «Roma ladrona», qualcun altro sugli uomini politici: si va dalle denunce de *La casta* di Stella e di Rizzo (un milione di copie già vendute) alle denunce e agli insulti di Beppe Grillo. Questa situazione può mettere in pericolo la democrazia.

Idro Montanelli già quindici anni fa diceva: «È stato detto che Mussolini è stato il boia della democrazia in Italia. Io non lo credo: penso che è stato il becchino della democrazia in Italia, perché nel 1922 la democrazia in Italia era già morta». Poi aggiungeva: «La situazione dell'Italia oggi non è molto diversa da quella del 1922». E ne portava la ragione: «Quando le istituzioni nel loro funzionamento vanno al di sotto di un certo livello, la gente perde la fiducia nelle istituzioni, si arrabbia contro di esse, e se viene avanti un uomo forte che promette di mettere le cose a posto trova molti che gli vanno dietro».

Ma non è sufficiente denunciare le inadempienze degli altri, uomini politici, pubblici amministratori, magari ottenendo molti applausi. Si deve lavorare sul serio, ciascuno al proprio posto, per migliorare le istituzioni. Il volontariato può dare un contributo significativo se è coerente nel suo lavoro quotidiano (azione personale) e se sa esercitare il suo ruolo politico di stimolo alle istituzioni (azione collettiva).

Se in Italia, come di tanto in tanto ci ricordano le statistiche, ci sono milioni di volontari, questi, oltre al servizio gratuito del volontariato, hanno anche un mestiere pagato per vivere, un lavoro, una professione, e sono disseminati in tutte le istituzioni. Se portano nel normale lavoro pagato i valori del servizio, della disponibilità, del disinteresse, dell'amore per il prossimo e il bene comune, le istituzioni possono migliorare e risanarsi dal di dentro.

Questa è la maggiore sfida per il volontariato oggi: non tanto moltiplicare i servizi gratuiti per supplire alle inadempienze delle istituzioni, ma piuttosto risanare le

**Terzo obiettivo:
diventare luogo
di formazione
di autentiche
vocazioni politiche**

istituzioni con lo stimolo e con l'esempio. Diversamente, si può creare una situazione schizofrenica: volontari generosi ed eccellenti nel servizio gratuito, trascurati nel lavoro pagato e conniventi delle inefficienze delle istituzioni che provocano le ire di Bossi o Beppe Grillo.

Non bisogna dimenticare che l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro, non sul volontariato, e che la solidarietà politica, economica e sociale non è un *optional* dei volontari, ma un inderogabile dovere di tutti i cittadini. Questo è un obiettivo coraggioso e impegnativo del volontariato.

In questo periodo assistiamo anche a un'insurrezione contro gli uomini politici: si parla di «antipolitica», che ha avuto come antesignano Berlusconi. Forse dimentichiamo l'art. 49 della Costituzione, che dice: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». Significa fare le leggi che sono necessarie per assicurare il bene comune, cioè di tutti e di ciascuno, e farle osservare.

Se un certo numero di uomini politici ha abusato del potere ricevuto dal popolo, facendo il proprio interesse invece che il bene comune, sarebbe ingiusto e negativo generalizzare su tutti gli uomini politici, perché così si colpiscono ingiustamente anche quelli che hanno fatto e fanno onestamente il proprio dovere. Ma poi da dove vengono gli uomini politici? Dal pianeta Marte? Non li ha scelti liberamente il popolo? Cioè, non li abbiamo scelti tutti noi il giorno in cui siamo andati a votare? Se abbiamo sbagliato la scelta, cerchiamo di non ripetere l'errore alle prossime elezioni.

Il problema è: quali uomini si presentano, o abbiamo da presentare, per essere eletti? La campagna antipolitica che è in atto nel nostro Paese spinge alla fuga dalla politica. Alcuni si concentrano sugli interessi familiari e professionali; quelli più sensibili ai problemi sociali e al bene degli altri si rifugiano nel volontariato o nelle cooperative sociali.

L'esperienza del volontariato, cioè il contatto diretto con le persone in difficoltà, in un'esperienza di

servizio, non potrebbe essere una preziosa scuola anche di formazione politica, per persone che portano la propria esperienza nelle sedi in cui si fa politica attiva, dal Comitato di quartiere al Consiglio comunale, alla vita attiva di partito, con scelte che meglio realizzino i propri valori? Il volontariato si limita a stare alla finestra a vedere come va a finire, o ad andare a battere le mani a un tribuno in piazza? Perché dal volontariato non possono nascere autentiche e sane vocazioni politiche?

Questo è avvenuto nel servizio civile degli obiettori di coscienza: molti giovani dall'esperienza maturata nel servizio civile sono passati ad assumere responsabilità politiche nelle pubbliche amministrazioni. Non potrebbe essere il volontariato quasi un seminario di autentiche vocazioni politiche? È certo che la società ne avrebbe un estremo bisogno. Non basta mandare a casa i politici, bisogna sostituirli con altri di migliori. A meno che non si pensi che basta uno solo a fare la politica.

Ricordo che da ragazzo nelle osterie, nei bar, nei luoghi pubblici di incontro era obbligatoria la scritta: «Qui non si fa politica. La politica la fa uno solo». Ho appena pubblicato un libro dal titolo: *Ha un futuro il volontariato?* Io sono certo che avrà un futuro, perché ci saranno sempre sofferenze da consolare e persone in difficoltà da sostenere e aiutare; ci sarà sempre desiderio di condividere con gli altri cultura e amicizia. Ma credo che sia chiamato anche a dare un contributo culturale, sociale, politico per ri-ossigenare di valori la società. Se il volontariato non sapesse accettare anche la sfida di contribuire con i propri valori a risanare e rivigorire le istituzioni della società, potrebbe diventare un fenomeno celebrato perché utile, ma socialmente insignificante.

Che ci sia
un futuro è certo,
ma la domanda è:
di che genere?